

PARLIAMONE INSIEME

Le vostre lettere

Vorrei dei segni per avere fede

Gentile direttore, apprezzo Crede, che ho conosciuto grazie a mia cognata, mentre ero in ospedale per un intervento. Gesù ci dice: «Beati quelli che pur non avendo visto crederanno!». Io, però, pur essendo cresciuto in una famiglia molto cattolica, confesso che fatico a credere. Ammiro quanti, in nome del Vangelo, danno la vita per gli altri, dai missionari ai “preti di frontiera”, agli umili volontari di tante Caritas. Sono certo che siano segni concreti dell'amore di Dio. Tuttavia sono spesso assalito dai dubbi: davvero c'è un'altra vita? Quando andiamo a Messa incontriamo veramente Cristo? Invidio molto coloro che hanno visto camminare sulle loro strade Gesù, o hanno incontrato e visto i prodigi dei suoi discepoli. Vorrei anch'io avere un segno, per rendere meno fragile la mia fede.

Giuseppe T. (Brescia)

● Caro Giuseppe, solo alcune considerazioni, che spero aiutino a riflettere. Non tutti quelli che hanno incontrato Gesù gli hanno creduto: oltre ad aver trovato resistenze, è stato accusato addirittura di operare prodigi in nome di Beelzebul (Marco 3,22), di essere un mangione e un beone (Matteo 11,19) e altro ancora. Quelli che tu chiami “segni” - la testimonianza dei credenti, ma possiamo metterci anche i miracoli di Gesù - sono piuttosto degli “indizi” che suggeriscono un “oltre” e che dobbiamo mettere insieme. La fede non è una semplice deduzione logica di fronte a certi fatti, ma richiede anche di saperli collegare e di vedere oltre, con il cuore aperto e lasciando a Dio di manifestarsi come vorrà. Non è una logica “stringente” ma un “dialogo” che mette in gioco la nostra libertà. Pascal poi parlava della fede come di una “scommessa”: di fronte a 50 indizi positivi, ce ne sono altrettanti negativi! In questo cammino di libera adesione, è naturale che ci scontriamo con



i dubbi che non sempre trovano risposta, le contraddizioni dell'esistenza, le incertezze. Fanno parte del cammino di fede e aiutano a farla maturare.

Un villaggio per far nascere una vocazione

Caro don Vincenzo, domenica 9 giugno ho partecipato alla prima Messa di don Edoardo Mauri, prete novello della diocesi di Milano, nella sua parrocchia di origine a Desio. Abbiamo conosciuto don Edo perché nell'anno di diaconato è venuto da noi per fare esperienza pastorale e ci siamo affezionati molto a lui. Sono venuto via dalla celebrazione con una grande gioia, perché ho visto una comunità cristiana intera (dai bambini agli anziani) stringersi intorno al “suo” prete. Così come ho sentito dalle parole di don Edoardo un grazie sentito per quanti lo hanno accompagnato nel suo cammino di fede e, poi, di discernimento verso il sacerdozio. Parafrasando il noto proverbio africano, ho pensato che davvero «ci vuole un intero villaggio per far crescere una vocazione».

Lettera firmata

● Una vocazione rimane pur sempre un affare in cui lo “zampino” lo mette fondamentalmente Dio: è Lui che chiama. Però - e qui sono

d'accordo con te - anche la comunità cristiana contribuisce in qualche misura a “generare” una vocazione, con la sua testimonianza di vitalità, le relazioni che vi si creano e la proposta di cammini cristiani. È quello il contesto naturale in cui fiorisce una vocazione, che è un affare non solo personale ma ecclesiale: non per niente il termine teologico per quello che fa un prete è “ministero”, ed egli non è altro che una persona tutta a servizio di Dio e della comunità che gli viene affidata. E la comunità in qualche modo anche “conferma”, riconoscendola, la sua vocazione.

Perché i giovani si allontanano dalla Chiesa?

Caro don Vincenzo, ho 24 anni: come mai ci sono sempre più giovani che dopo i sacramenti si allontanano dalla Chiesa e dalla fede? Quale potrebbe essere il motivo di tale allontanamento? Magari perché si aprono e scoprono nuovi mondi e nuove strade? C'è una soluzione per invogliarli a tornare?

Enrico Marchello (Lecce)

● Caro Enrico, l'allontanamento dei giovani è ormai un dato di fatto da diversi anni. Un fenomeno messo in luce in particolare da don



Armando Matteo, teologo che oggi è segretario della sezione dottrinale del Dicastero per la dottrina della fede, autore de *La prima generazione incredula* (Rubbettino 2017). Contesti familiari in cui la fede non c'è più come "fatto vitale" e che dunque non la trasmettono più; visioni di vita e valori sociali che si evolvono velocemente, mettendo a portata di mano opportunità, benessere, piaceri e tanto altro, di fronte a un cristianesimo che ha preso forma in una civiltà contadina, fatta di sacrifici, e che dunque non parla più neanche a molti adulti perché modellato su un contesto storico-sociale che non c'è più... Poi, come scrivi tu, un giovane oggi viene a contatto con tante visioni di vita alternative od opposte a quella cristiana. Credo anche che molti giovani pensano di conoscere il cristianesimo più

Una rivista alternativa a tanta oscurità

Sono una nuova abbonata a Credere ed è stata una gioia ricevere il primo numero. Avevo conosciuto e apprezzato casualmente la rivista e aspettavo con ansia riceverla. Ora so di poter leggere notizie di iniziative e di tantissime persone e associazioni che credono profondamente e mettono in pratica il loro credo con opere di volontariato aiutando molte persone in difficoltà. Con la vostra rivista offrite una luce e una possibilità di sentirsi parte di una grande famiglia di buona volontà, luce necessaria per combattere tanta oscurità che ci viene propinata ogni giorno.

Maria Gabriella Conocchiari (Ancona)

● Grazie dell'apprezzamento, che coglie perfettamente lo spirito di *Credere*. Come dice il proverbio, fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce.

per semplificazioni che portano a pregiudizi e rifiuto, identificando la Chiesa come una realtà che dice solo una serie di "no" anziché offrire una proposta capace di indirizzare a una vita bella e piena. Come invogliarli a tornare? Non ci sono soluzioni facili. Sempre don Armando Matteo ha dedicato un libro all'argomento, *Riportare i giovani a Messa* (Ancora 2022). In sostanza, occorre rimettere i giovani

a contatto con le proposte attuali del Vangelo presentate in modo adeguato. D'altronde, c'è anche una ricerca spirituale dei giovani, documentata da una recente ricerca dell'Università Cattolica: la sfida è saperla intercettare e interrogarci su come accompagnarla. Una delle affermazioni ricorrenti in bocca ai giovani è che non si sentono visti e tanto meno accompagnati nella loro ricerca.

La testimonianza



Innamorato del creato educo all'ecologia

"Nonno Gino il contadino": è così che mi chiamano i bambini che incontro in tante scuole della diocesi di Milano. Vorrei raccontarvi la mia esperienza di persona innamorata della creazione, che ha fatto e fa un volontariato molto particolare, ispirato dalle parole del Papa nella *Laudato si'*: «I cristiani avvertono che i loro doveri nei confronti della natura e del Creatore sono parte della loro fede».

Da un primo timido passo sostenuto per amicizia con una insegnante che mi chiese di accompagnare una classe in un'uscita, sono passati ben 30 anni, nei quali si sono susseguiti progetti di piccoli orti didattici, piantumazioni, elaborazione di ebook, visite a edifici storici, mostre fotografiche, castagnate, bicicletta, esperienze della schiusa delle

uova, percorsi ambientali... per conoscere la nostra casa comune e averne cura.

Iniziative diverse con un comune denominatore: **condividere uno sguardo sulla realtà** che non riduca l'osservazione della natura solo all'aspetto scientifico ma che educi a conoscere le piccole cose che abbiamo sotto gli occhi tutti i giorni, a dare loro "un nome", arricchirle di curiosità storiche, scientifiche e di tradizioni popolari locali. Educare i bambini al bello e rendere ragione della realtà in una visione d'insieme in cui tutti gli elementi creano armonia.

Non si può amare il proprio paese senza conoscerne i profumi, i sapori, la storia e la tradizione. Il Papa, infatti, ci sollecita a riflettere su un'ecologia integrale che faccia «dialogare il linguaggio tecnico-scientifico con il linguaggio popolare».

Sono esperienze di gioco, semplici lezioni di scienze naturali per bambini che sono motivate dalla speranza che possano arricchire il bagaglio di una "appartenenza" e di motivi che facciano, anche da adulti, preferire i rapporti umani alla solitudine di un deserto virtuale. Sempre papa Francesco afferma che «ogni persona non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno. È capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con le altre persone».

Gino Rossi (Mediglia)



Inviare i vostri messaggi a:
vincenzo.vitale@stpauls.it o su WhatsApp 338-60.93.006